

Citation style

Marzano, Arturo : recension de : Nir Arielli, Fascist Italy and the Middle East 1933-40, Basingstoke : Palgrave Macmillan, 2010, dans : Il Mestiere di Storico, 2011, 1, p. 102, DOI: 10.15463/rec.1189739521



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Nir Arielli, *Fascist Italy and the Middle East, 1933-40*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 257 pp., £ 55,00

Diviso in sei capitoli e strutturato cronologicamente, il volume analizza in maniera approfondita la politica estera fascista in Medio Oriente, ponendosi a metà strada tra coloro (De Felice, Goglia, Quartararo) che l'hanno interpretata in maniera «strumentale», come un modo per esercitare pressione sulla Gran Bretagna così da ottenere compensi in altri contesti, e coloro (MacGregor Knox, Mallett, Strang) che hanno visto nell'obiettivo di creare uno «spazio vitale» nel Mediterraneo e in Medio Oriente uno degli elementi chiave della strategia del duce. Secondo l'a., la politica araba dell'Italia ebbe uno spazio assai rilevante nell'azione di Mussolini, che però strutturò le proprie aspirazioni egemoniche in Medio Oriente agendo in maniera pragmatica sulla base del contesto internazionale e dei margini di manovra che di volta in volta riteneva di avere.

In particolare, distaccandosi espressamente dall'impostazione di De Felice (*Il fascismo e l'Oriente*, Bologna, il Mulino, 1988), l'a. ritiene che la politica araba dell'Italia non possa essere ridotta a una «carta» da giocare in attesa del riconoscimento britannico dell'Impero, accantonata allorché l'obiettivo venne raggiunto con gli Accordi di Pasqua nell'aprile 1938. L'attivismo fascista, infatti, proseguì anche dopo tale data, come dimostra il fatto che Roma continuò ad avere contatti con leader dei movimenti nazionalisti arabi e a portare avanti una politica di penetrazione economica e militare nell'area. In questo modo, gli ambiziosi – e assolutamente irrealistici – piani di espansione territoriale in Medio Oriente, elaborati dal Ministero degli Esteri italiano tra il luglio e il settembre del 1940 nel caso in cui l'Asse fosse uscita vittoriosa dalla guerra, rappresentano per l'a. lo sbocco naturale di una politica che si era strutturata nel corso degli anni '30 e non – come De Felice ha sostenuto – una strategia completamente avulsa dal passato.

Se tale cornice interpretativa risulta convincente, l'a. non è tuttavia persuasivo nel chiarire un passaggio cruciale: come mai Roma abbia cessato di finanziare il Gran Muftì di Gerusalemme proprio al culmine della rivolta arabo-palestinese in un momento in cui Londra si trovava in grave difficoltà e un sostegno esterno avrebbe ulteriormente complicato la situazione a beneficio della strategia italiana. Appare, infatti, un po' semplicistico affermare che il coinvolgimento diretto cessò perché «Mussolini sembra[va] essere poco interessato al successo della rivolta» (p. 131).

In ogni caso, il volume è ben costruito e dosa sapientemente fonti edite e inedite, documenti di archivio e stampa dell'epoca. Certamente apprezzabile è poi lo sguardo con cui vengono analizzate le strategie messe in atto dagli interlocutori con cui l'Italia si confrontò, fossero questi leader del nazionalismo arabo, giornalisti, funzionari governativi o membri delle case reali. Come l'a. mette in luce, non fu solo Roma a servirsi di loro all'interno della propria strategia, ma anch'essi utilizzarono l'Italia in funzione antibritannica o antifrancese per garantire l'indipendenza da poco raggiunta o porre le basi perché questa fosse ottenuta in prima possibile.

Arturo Marzano

Enrica Asquer, Maria Casalini, Anna Di Biagio, Paul Ginsborg (a cura di), *Famiglie del Novecento. Conflitti, culture e relazioni*, Roma, Carocci, 273 pp., € 27,00

Il libro usa la famiglia come «lente privilegiata» della storia del '900 (p. 9). Ginsborg indaga le connessioni tra famiglia, società civile e Stato in vista di un possibile circolo virtuoso tra famiglie non chiuse nel privato; individui consapevoli; società civile pluralista; Stato democratico capace di legare individui e famiglie a istituzioni e società civile. Matteo Baragli analizza tali connessioni nel caso delle famiglie mezzadrili toscane protagoniste, in un difficile rapporto con le gerarchie ecclesiastiche, dei moti «bianchi» del 1919-1920. Anna Scattigno indaga altri aspetti dell'approccio cattolico alla famiglia alla luce dell'*Igiene del matrimonio* di G. Cattani (1925), che apriva all'eugenetica e vedeva nel matrimonio alieno da pratiche neomalthusiane un fattore di sicurezza per lo Stato.

Spostando lo sguardo fuori d'Italia, Ayse Saraçgil esamina il passaggio dall'Impero ottomano alla Repubblica kemalista, che introdusse riforme radicali (voto alle donne, divieto di poligamia) ma non scalzò paternalismo e autoritarismo. Anna Di Biagio ricostruisce la trasformazione della famiglia, nell'Urss degli anni '30, con l'elaborazione del culto di Stalin come patriarca, da sopravvivenza del passato a fattore cruciale, anche grazie al pronatalismo, del consolidamento statale. Marcella Simoni contrappone il rifiuto della famiglia tipico dei *kibbutz* prima della nascita di Israele alla sua valorizzazione dopo il '48, in particolare nel caso degli ebrei arabi, utili allo Stato per l'alta fecondità ma oggetto di una dolorosa dearabizzazione.

Tornando all'Italia, Maria Casalini indaga, per gli anni '50, le famiglie comuniste nelle quali l'adesione al Partito si ereditava. Per gli attivisti, influenzati dalla «controriforma» staliniana, farsi una famiglia era d'obbligo; non così occuparsene, vista la priorità della militanza. Nei rapporti di genere ufficialmente dominava un certo tradizionalismo, ma apparivano fermenti nuovi e i comportamenti dei dirigenti erano lontani dal puritanesimo ufficiale. Nella base, invece, il persistente perbenismo portava spesso ad andare a messa e battezzare i figli. La posizione della Chiesa, dal Vaticano II a Wojtyła, su controllo delle nascite e divorzio è ricostruita da Bruna Bocchini Camaiani. Paolo VI bloccò le aperture della fase conciliare e Giovanni Paolo II ribadì un rigore sempre più estraneo ai credenti. Se negli anni '60-70 ci fu una rivoluzione dei costumi, rotture profonde caratterizzarono anche tranquille famiglie borghesi, come ricorda Asquer ricostruendo le culture domestiche di due gruppi di famiglie, a Milano e Cagliari. In modo speculare, la comune di Ancona, nata nel 1977, studiata da Sofia Serenelli Messenger, appare meno rivoluzionaria del previsto. La presenza di coppie stabili, chiuse, in parte imparentate, la avvicina infatti alle tradizionali famiglie mezzadrili marchigiane.

Metodologicamente sfaccettato, il volume offre uno sguardo ampio dal punto di vista cronologico, geografico e tematico. Soprattutto nella prospettiva di proporlo agli studenti sconta, tuttavia, la mancanza di una conclusione – pur interlocutoria – che dia senso complessivo al ricco percorso svolto.

Raffaella Sarti